

«Non nemici ma fratelli»

Leone XIV rilancia la «profezia» del Meeting: «Al falso realismo che riarma le menti, le parole e le nazioni la cultura cattolica oppone il realismo della misericordia. Purifichiamo la vita dalla cultura della potenza»

GIACOMO GAMBASSI

Inviato a Rimini

Il volto è sorridente. Il passo sostenuto. Migliaia di braccia si allungano verso di lui. Leone XIV entra nella Fiera di Rimini alle tre di pomeriggio. E la attraversa tutta: sia a piedi, sia in golf cart. Alla fine farà quasi un chilometro in mezzo a sessantamila persone. È il «popolo» del Meeting che accoglie il Papa nel giorno del suo ritorno alla kermesse di Comunione e Liberazione. Dopo 44 anni dalla visita di Giovanni Paolo II, un altro Pontefice accetta l'invito a intervenire alla manifestazione giunta alla sua 47ª edizione che ha scelto di mettere al centro dei dibattiti, delle mostre e delle attività le intuizioni della prima enciclica di Leone XIV, *Magnifica humanitas*, a tre mesi dalla pubblicazione. Una festa l'arrivo del Papa. E un orgoglio averlo ospite per il movimento fondato da don Luigi Giussani oltre settant'anni fa. Leone XIV ne percepisce l'entusiasmo e ricambia.

«In questo momento storico comprendiamo più profondamente la profezia che quasi mezzo secolo fa venne inscritta nel nome dato a queste giornate: «Meeting per l'amicizia fra i popoli», dice nel suo intervento sul palco del Grand Auditorium. Cita Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco per affermare che «oggi la pace è custodita e diffusa da persone che amano incontrarsi e non temono di confrontarsi» e per ricordare che «seguire Gesù Cristo dopo le tragedie e le ripartenze del XX secolo implica una lucida consapevolezza: il male non si combatte col male». Da qui il monito: «Al falso realismo che riarma le menti, le parole e le nazioni, la cultura cattolica ha da opporre il realismo della misericordia, per il quale non possono esistere nemici e tutti, anche gli avversari, sono fratelli e sorelle da guardare negli occhi e incontrare nella verità. Il peccato esiste, certo, ma più forte è l'amore redentore di Cristo, che ci impegna a purificare pensieri, interessi, abitudini, frequentazioni, progetti, investimenti – ogni aspet-

to della vita – da quanto la cultura della potenza ha inquinato».

Ciò che Leone XIV chiede è di «coltivare l'amicizia sociale che rappresenta il volto pubblico, dinamico e concreto della fraternità. Prima di confini, definizioni e istituzioni ci sono sempre le persone. Questa consapevolezza è al cuore del cristianesimo». E indica compiti precisi: «Liberiamo la convivenza dal sospetto, la cultura dalla prepotenza, l'educazione dall'ideologia, il lavoro dall'idolatria del profitto, la tecnologia e la finanza dal business della morte». Ancora: «Smascheriamo i rapporti di potere ingiusti, alla radice di povertà e disuguaglianze, della guerra e dei disastri ambientali. Disarmiamo lo sviluppo tecnologico quando si fa pervasivo e distruttivo. Occorrono pionieri coraggiosi». Che «si mettano a servizio di un'autentica conversione di popolo».

Dalla «cattedra» del Meeting il Papa chiama all'impegno. Lo fa a braccio nel suo giro fra i padiglioni quando esorta a «cambiare il mondo» e a «camminare insieme per costruire» un avvenire «di pace e di amore». E lo fa nel suo discorso ufficiale. «È l'ora della responsabilità, specialmente per chi molto ha ricevuto da una millenaria tradizione di fede che si fa cultura». Poi richiama il fondatore di Cl per dire che «la bellezza disarmata» dell'Incarnazione «domanda di correre "il rischio educativo" di cui parlò don Giussani. Egli intuì che "il metodo educativamente più capace di bene non è quello che vive di fuga dalla realtà, per affermare separatamente il bene, ma quello che vive della promozione del bene nel mondo"». Guai, ammonisce Leone XIV, a «chi soffre sul fuoco della stanchezza e della disperazione; ci sia anche chi riaccende sogni e visioni. Le due strade sono incompatibili, perché una sfrutta la divisione, l'alienazione e la disperazione, l'altra serve il Regno di Dio e la sua giustizia». Un pensiero particolare lo rivolge ai giovani che riempiono la Fiera. «Che siate cristiani è oggi per molti una sorpresa», nota. E sprona: «Siete

segno che il futuro è una promessa, non una minaccia. Mettetevi in gioco. Aprirete a una vera cattolicità, allargando i vostri legami oltre ogni appartenenza troppo ristretta. Contrastate ciò che vorrebbe allontanarvi da fratelli e sorelle di culture, sensibilità e provenienze diverse, specialmente dai più poveri. Uscite, invece, incontro a tutti». E a braccio aggiunge: «Il mondo ha bisogno di voi, del vostro entusiasmo, della vostra carità, della vostra fedeltà».

«Benvenuto papa Leone XIV», ripetono gli striscioni che coprono le transenne lungo cui si assiepano famiglie, bambini, anziani ma soprattutto ragazzi per salutare il Pontefice. E ancora: il logo della diocesi di Rimini che il Papa abbraccerà al termine dell'appuntamento al Meeting; e poi il tema di quest'anno: l'ultimo verso della Divina Commedia, «L'amor che move il sole e l'altre stelle». L'amore, incoraggia Leone XIV, «non è scomparso, non ha perso vigore, né intensità, sebbene sia un amore che rimane volentieri silenzioso, a differenza delle forze rumorose che sconvolgono la terra, il cielo e tutte le creature. Sì, l'amore muove». Sul palco i «vertici» della segreteria di Stato, con il cardinale Pietro Parolin, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, il

© RIPRODUZIONE RISERVATA
sostituto Paolo Rudelli, e per la Chiesa italiana il presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi, e il segretario ge-



